Anno XXVIII — Sabato 22 Dicembre 1894 — Conto corrente con la posta — N. 305

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio lire 16
In tutto il Regno » 20

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

Anno XXIX° — 1895 — XXIX° Anno

IL GIORNALE DI UDINE

Giornale quotidiano, politico, amministrativo

entra nel *29° anno di vita* con notevoli miglioramenti e sarà arricchito di articoli, dovuti alla penna di egregi Collaboratori, su tutti gli argomenti che riguardano la politica, il commercio, la letteratura, l'arte ecc. Esso sarà pure provvisto di Corrispondenze **da ogni parte della Provincia**, e tratterà sempre con studio ed amore tutti gli interessi della Regione friulana.

Abbonamento RIDOTTO da L. 20 a L. 16

Gli abbonati che pagheranno questo importo riceveranno in dono uno splendido e grande

ALMANACCO da sfogliare formato ministeriale per il 1895

con effemeridi storiche relative alla nostra Provincia, utilissimo per ogni ufficio e famiglia.

Verrà inoltre estratto a sorte fra gli associati

UN PREMIO STRAORDINARIO

consistente in **due bellissimi e grandi quadri di paesaggio ad olio** formato 72×52, (con stupenda cornice) opera pregiata dell'egregio ingegnere *Prospero nob. Cisotti.*

Ai nostri associati offriamo in abbonamento **a prezzo ridotto**

LA VITA ITALIANA

splendida Rivista illustrata, diretta dal *prof. comm Angelo De Gubernatis*, che si pubblica in Roma il 10 e il 25 d'ogni mese.

L'abbonamento annuo costa L. 20 e gli associati del nostro giornale godranno di una *forte riduzione sul prezzo.*

LA STAGIONE

che si pubblica a Milano il 1 e il 16 di ogni mese; il più diffuso ed il più completo giornale di mode che si pubblichi in Italia.

Abbonamento annuo:
edizione di lusso (italiana o francese) L. 12.80
» piccola » » » 6 40

Considerazioni

La situazione si mantiene sempre scabrosa, nè si può francamente comprendere dove si andrà a finire.

L'on. Giolitti può essere contento dell'opera sua; se egli ha avuto in mente di mettere in scena una pantomima sconclusionata che finisca con la rovina dell'Italia, per la prima parte ci è pienamente riescito, speriamo che non ci riescirà per quanto concerne la seconda.

Davvero che ci sentiremmo propensi a credere che in tutto questo malaugurato complotto c'entri proprio *l'oro straniero*, poichè la ragione si rifiuta ad ammettere che un italiano di propria volontà abbia ideato di commettere un'azione tanto dannosa alla patria.

Ora purtroppo i rimpianti sono vani, e tutti dovrebbero procurare seriamente di rialzare gli animi abbattuti, e di infondere nuovo vigore alla vita politica italiana.

Disgraziatamente pare invece che negli italiani sia penetrato l'antico spirito di nimistà che nei secoli passati è stato la prima causa del servaggio.

Dove arriveremo? Tristi sono le previsioni, poichè da qualunque parte si volga lo sguardo non si scorge che una grande confusione.

La calma e il retto giudizio non si è trovato che nel Senato, fra i vecchi.

Ma ora che cosa si dovrà fare? Il ministero pare sia deciso a proporre al Re la chiusura della sessione, che precederebbe il decreto di scioglimento, e quindi le elezioni generali.

Le elezioni generali sono una grande incognita, lo abbiamo già scritto e lo ripetiamo.

Con qual programma verranno indette?

Semplicemente sopra il nome dell'on. Crispi? Pro o contro? E l'opposizione riunita porterà per candidati gli onorevol Di Rudinì, Papadopoli, Tiepolo, Brin, Zanardelli, Cavallotti, Imbriani, Agnini e Prampolini?

Sono tutti questi i punti interrogativi, ai quali non sappiamo davvero come rispondere.

E poi qual ministero farà le elezioni? E dobbiamo pure farci un'altra domanda: L'on. Crispi ha presentato parecchie querele; è decoroso, è corretto ch'egli si presenti innanzi al Tribunale come querelante pur rimanendo ministro? Tutti ricordano quanto fu accertamente criticato il compianto Nicotera quando querelò la *Gazzetta d'Italia* e non scese dal potere?

—

Fra le varie eventualità non è esclusa nemmeno quella che la Camera attuale possa venir riconvocata. Forse potrebbe intervenire una nuova *tregua di Dio* per discutere le leggi più importanti e i bilanci, rimandando le elezioni generali all'autunno.

Questa però è un'eventualità molto vaga, che ha poca probabilità di essere attivata.

C'è chi vorrebbe l'intervento diretto del Re con un appello alla Nazione, e ricorda il proclama di Moncalieri nel 1849.

Noi abbiamo il maggior rispetto per la Maestà Sovrana, ma non possiamo fare a meno di osservare che nel 1849 c'era ancora un grande ideale — la patria — alla quale tutti s'inchinavano, ed ora, purtroppo, questo santo ideale è molto in ribasso.

Contuttociò, certo non negheremo, che la parola di Umberto I., il Re leale e valoroso, potrebbe ancora ridonare alla Patria la tranquillità e la fiducia in se stessa.

Fert

LE ULTIME NOTIZIE

Un importante articolo dell'« Opinione »

L'*Opinione* dichiara che i suoi amici i quali diedero il loro appoggio all'on. Crispi, quando nelle ire penose dopo la catastrofe del ministero Giolitti e dopo abortito il tentativo dell'on. Zanardelli l'on. Crispi, additato dal paese e chiamato dal Re, tornò al governo della cosa pubblica, continueranno a dargliela ancora.

Dice che il ministero Crispi ha reso in questi dodici mesi non lievi servigi all'Italia, e li rese per l'autorità che attribuivasi e riconoscevasi nel suo capo.

Circa la questione morale — soggiunge — della quale parlasi molto e discutesi poco, i nostri amici pensano innanzi tutto essere mestieri chiarir bene se una questione morale si presenta oggi nei suoi termini ed elementi diversa da quella che poteva presentarsi un anno addietro.

Finchè questo punto non è chiarito, e lo sarà, confidiamo, chiarito presto, l'on. Crispi non può essere giudicato diversamete da come giudicossi l'anno scorso quando il Re e Popolo lo assunsero al governo e i due rami del Parlamento gli concessero il loro appoggio e la loro fiducia.

Il vero obbiettivo dell'Opposizione

Fanfulla commentando la situazione, rileva non esservi dubbio che oramai la questione morale diventa un pretesto; la questione politica è il vero obbiettivo dell'opposizione. Crede che la maggioranza dei cittadini non si lascierà vincere dai tentativi di sovreccitazione che si vanno ripetendo.

Grave rivelazioni sul famoso plico

L'*Opinione* di ieri sera conferma la notizia, data da varii giornali, che Tanlongo ha deposto davanti al giudice istruttore che la relazione contro Crispi, che egli fece per Giolitti, venne scritta al Ministero dell'Interno, dove lo condussero segretamente nottetempo dal carcere.

Il corrispondente torinese della *Gazzetta di Venezia* scrive al suo giornale, di aver intervistato un noto personaggio che a Roma parlò con tre membri della commissione del plico.

Questi dissero che nei documenti non ne avevano essi trovato uno che compromettesse Crispi; non un documento nuovo riguardo a Crispi oltre quello del noto debito pubblico suo che poi subito aveva pagato, non il più piccolo documento che gli faccia torto; e riguardo alle lettere di donna Lina gli dissero i tre membri stessi, essere *assolutamente falso* che esista quella tal lettera ove essa chiedeva venti mila lire in compenso del servigio reso a Tanlongo da suo marito.

E due del comitato dei cinque dissero precisamente queste parole:

« Nella là dentro che attacchi Crispi, molto che intacca qualche uomo politico morto e qualche altro vivo, e parecchi giornalisti, tutti deplorati, i cui nomi erano noti da molti mesi, e conclusione definitiva questa — dissero quei tre membri: cioè un colpo infame, una mania vergognosa per abbattere Crispi ed il ministero tutto, sperando nella calunnia e nello scandalo. »

CASTELLI FRIULANI

S. DANIELE

A 21 chilometri circa da Udine in direzione di nord-ovest, su d'un ripido ed alto colle sorge il paese allegro e bello di S. Daniele, a cui nella parte più somma dominava un tempo l'omonimo castello, del quale pochi vestigi più si possono scorgere. Graziosa è l'impressione che prova chi giunge a questo paese, e non riuscendomi del tutto il riprodurla, rimandando chi legge a provarla *de visu*, riporterò questi frammenti di un bel sonnetto:

« Quasi branco di pecore sul monte
Vagamente sul verde digradanti
Stan le tue bianche case......
....
S'ergon nell'alto per memorie conte
Due torri che diversi hanno i sembianti...(1)

Proprio così: un branco di bianche pecore pascenti fra il verde del declivio del colle; questa è l'apparenza che hanno pel riguardante da lungi le case del paese di S. Daniele.

E' lecito supporre che la terra di S. Daniele abbia avuto un'origine molto antica e abbia preceduto d'assai l'erezione del castello. Nei pressi furono ripetutamente scoperte iscrizioni, monete, sepolcri ed altri ricordi dei tempi romani, che vengono a confortare l'opinione.

Verso il 930 un principe longobardo, chiamato Rodoaldo, uccise il Patriarca d'Aquileja, Leone, il quale, per punirne alcuni suprusi e violenze, ne aveva ordinato la confisca dei beni. Pentitosi poi colui del suo delitto, quale espiazione fece erigere e dotò un tempietto sul colle dedicato a S. Daniele; intorno v'innalzò degli edifici per i soldati posti a custodirlo. Questo tempio, ampliato e ridotto, esiste tuttora, come pure il campanile, avanzo dell'antico castello, e del quale poche mura più si possono osservare ed anche quelle smantellate ed in gran parte demolite. Dal nome di S. Daniele, a cui si intitolò da Rodoaldo la chiesa, ebbe nome la terra posta abasso del colle e sulla china di questo e come tale comparisce ancora in documenti del 1015.

(1) Prof. Antonio Trevissoi — *A S Daniele*, sonetto.

Il castello doveva già esistere verso la metà del XIII secolo, giacchè sappiamo che del 1249 o 50 ne furono investiti i Varmo, ai quali il Patriarca Gregorio permise nel 1267 di alzare in più bella forma le torri.

Questi signori avevano il girone colle interne dipendenze ed altri diritti e giurisdizioni; avevano voce in Parlamento, nel quale occupavano il XXXIX posto; eleggevano un sacerdote nella cappellania di S. Bartolomeo nella chiesa di S. Michele. Nel 1392 ebbero la cittadinanza udinese anche gli abitanti; la comunità sotto il Veneto Dominio, cioè nel 1423, fu ammessa a far parte del Parlamento, per la qual cosa ebbe a sostenere un fiero contrasto coi nobili, che pure ne ebbero riconfermato il posto prima occupato.

Nel 1330 il Patriarca Pagano concesse a Bertulo ed Enrico di San Daniele feudo d'abitanza nel castello, col patto che al suddetto Patriarca fosse permesso l'adito nella casa loro quando stimasse di venire nel paese.

I signori di S. Daniele nel 1335 erano alleati del Patriarca contro al Caminese. Nel 1345 il castello fu preso da Enrico conte di Gorizia; invece nel 1385 fu assediato dai Patriarcali, contro ai quali si difese valorosamente. Gli assedianti dovette desistere dall'impresa per l'imperversare delle pioggie e per lo straripato Tagliamento; a ciò è da aggiungersi la fame, che fu tanto grande per l'esercito del Patriarca da costringere i soldati a cibarsi delle rape che crescevano nei campi allagati. Fra questi due assedii ne va posto un altro sostenuto nel 1381 da questo castello contro il Carrara, che era rinforzato con mille cavalli del re d'Ungheria; gli assedianti incendiarono diverse case, ma non giunsero ad impadronirsi del paese.

Questo fatto meritò ai prodi Sandanielesi le lodi dal Parlamento della Patria, che deliberò fossero chiamati *amici e difensori* e si ricompensassero con munifico dono.

Nel 1359 il Patriarca Lodovico ordinò che i terrazzani restituissero a Detalmo di Varmo il castello da essi tenuto.

Nel 1387 il Patriarca Filippo d'Alençon, a cui S. Daniele erasi ribellato, vi entrò, ne fece prigioniero Corrado di Varmo, che fu tradotto a Cividale, da dove poco dopo fu scarcerato, avendo assicurato il suddetto Patriarca mediante ostaggi. (1) Si dice che il modo sconvenevole nel quale si comportò il Patriarca in questa faccenda lo facesse denunziare presso la Corte Romana.

Nel 1811 Tristano Savorgnan con diversi seguaci entrò per sorpresa di notte in S. Daniele, dove uccise molti abitanti ed incendiò le case dei nemici di Nicolò di Varmo.

Nel 1389 i signori di S. Daniele vennero cacciati da questa terra dal Patriarca a cui si erano ribellati.

Nel 1420 questa terra passò sotto il dominio Veneto assieme a buona parte del Friuli restante. Nel 1467 questo paese fu desolato dalla peste che vi infierì in modo veramente spaventoso e più che in altri luoghi della regione.

Nel 1477 temendosi un'invasione dei Turchi si deliberò di fortificarlo. Una domenica di carnevale dell'anno 1511, il popolo, eccitato dalle vessazioni dei nobili, abbruciò parte del castello. Nello stesso anno (2) fu assalito dall'esercito imperiale che, dopo aversi lungamente adoperato d'attorno, lo prese. Strenua e degna di ricordo è la difesa dei Sandanielesi, che per resistere ai nemici arrolarono genti dai 20 ai 60 anni, accrebbero vettovaglie, munirono le torri, le mura, le fosse e le porte (3). Nè qui hanno fine le calamità di questo anno così funesto a tutto il Friuli; si aggiunse il terremoto che abbattè quasi completamente il castello, che fu rifabbricato subito dopo, riducendo a compimento il lavoro nel 1517.

Nel 1754 i Varmo vendettero il castello di S. Daniele alla famiglia Concina, la quale tuttora possiede gran parte della sommità del colle, dove sorge un grazioso palazzetto con un bel giardino foggiato a parco e appartenente alla suddetta famiglia.

(1) Questo fatto da taluni storici viene posto negli anni 1392-93.
(2) Altri invece vogliono nel 1514-15.
(3) Risulta che in questa epoca il castello avesse ben 8 torri e 472 merli.

Chi si reca su quel tratto di spianata che sta là in alto davanti alla chiesa, oltre a questo avanzo dell'antico castello, vede pochi ruderi e frammenti di mura, che ricordano la vecchia cinta e lì presso un gigantesco tiglio secolare dalle forme ampie, che ricorda, un po' più ridotto, quelle che si osserva a Moruzzo.

La chiesa attuale fu la parrocchiale del paese fino al XV secolo, nel qual tempo si trasportò il fonte battesimale nella chiesa di S. Michele. L'annesso cimitero fu usato fino al principio del secolo attuale; nel 1847 le ossa furono dissotterrate e portate nella chiesa suddetta di S. Michele.

La chiesetta che sopra accennai posta in alto del colle non conserva più nulla della primiera forma datale da Rodoaldo, poichè fu ampliata nel 1438, ne fu aperta la porta laterale nel 1518, vi furono aggiunte cappelle nel 1511 e nel 1666; finalmente verso la metà del secolo scorso fu quasi completamente ridotta a spese della confraternita dei S. S. Fabiano e Sebastiano, imitando l'architettura dell'altra chiesa di S. Michele. Sulla facciata anteriore, sopra la porta d'ingresso è posta la seguente lapide:

QUAM DECIMO EREXIT SAECLO CRESCENTE KODALDUS
LANGOBARDORUM REGULUS AEDICULAM
QUAEQUE DICATA DEO DANIELIS NOMINE VOTIS
BAPTISMUM POPULO PRAEBUIT AC TUMULUM
HANC FRATRUM COETUS CURANHORLATA PROPHETAE
AUXIT ET ORNAUIT PULCHRIUS AERE SUO
MDCCL

Sulla porta laterale invece sta scritto:

MDX JOVAN NARD ET IANINO FILIOL D. P. BEGAMO RETOR

Sull'antico campanile, colpito spesso dal fulmine, ed anche ultimamente il 15 maggio 1891, sta un'altra iscrizione, e cioè:

ANNO DOMINI MCCCCLXVI SUB PASCOLO PELIPARIO JURATA HOC OPUS REFECTUM FUIT

Nella chiesa stessa c'è fra gli altri lavori d'arte, un quadro rappresentante S. Daniele, S. Giovanni ed altre figure, opere di Giulio Urbancis, allievo di Girolamo Amalteo, ed i re magi incisi in pietra e la Vergine col Bambino, lavori creduti del IX secolo.

Al prossimo numero i castelli di *Arcano* e *Rodegliano*.

Udine, 19 dicembre 1894.

A. L.

CRONACA PROVINCIALE

Comprovinciale condannato a Trieste

Eugenio Benedetti di 18 anni, da Ampezzo, domiciliato a Capodistria, era da parecchio tempo, addetto, in qualità di agente al negozio di liquori di Antonio Pizzarello. Questi, nell'epoca fra il 26 ottobre e il 27 novembre u. d. si accorse che gl'incassi giornalieri cominciavano a diminuire, senza ch'egli sapesse darsene conto. Si mise all'erta per iscoprirne le cause. Il suo sospetto era caduto tosto sul Benedetti; ma nessun indizio che gli desse solida base per essere certo che il giovane lo derubasse. Fece delle prove. Pose ripetutamente degli importi nel cassetto del banco, sorvegliando il ragazzo con tutta attenzione. Sebbene non l'avesse colto sul fatto, raggiunse il fermo convincimento ch'egli, giornalmente, lo aveva derubato, per lungo tempo. Gli importi messi nel cassetto per constatare il furto, erano tutti scomparsi. Preso alle strette, il Benedetti confessò che, appunto dall'ottobre in poi, aveva preso ogni giorno, dal cassetto del banco una certa quantità, ora due fiorini, ora tre, ora più, ora meno, senza saper con precisione a quanto ammontasse complessivamente l'importo rubato.

Il suo principale, intanto, aveva mosso denuncia all'autorità, e in seguito, il Benedetti consegnò un libretto della Cassa di risparmio postale, contemplante l'importo di fior. 50. Altri fior. 69.50 furono rinvenuti a casa sua, nel cassetto di un armadio. Sulla base di questi fatti, la procura di stato estese contro di lui accusa per crimine di furto, riflettente soltanto il denaro ricuperato cioè fior. 119.50, mentre il Pizzarello accusa un danno di circa fior. 200.

L'altro jeri si tenne il dibattimento a Trieste, e il Benedetti mai punito, descritto favorevolmente dalla autorità venne condannato a 4 mesi di carcere.

DA POZZUOLO

Corso di conferenze agrarie

La quinta conferenza agraria popolare avrà luogo domenica 23 dicembre alle ore 13 1\|2, nella R. Scuola pratica d'agricoltura.

Il soggetto sarà: « *Fertilizzazione delle terre.* »

DA CASTELNUOVO DEL FRIULI

INCENDIO

Il proprietario ferito — Una pecora bruciata — Duemila lire di danno

Ci scrivono in data 20:

Oggi alle ore 12 circa per causa ignota scoppiò un incendio nella frazione Tinis, recando un danno di circa 2000 lire.

Il fabbricato serviva per stalla.

Per fortuna il proprietario Cozzi Vincenzo fu in tempo di fare uscire 5 armente, riportando però delle scottature alla mano e alla faccia; ma una pecora rimase vittima dell'incendio.

Il proprietario non era assicurato; il pronto accorrere degli abitanti delle vicine frazioni, valse solo a impedire che l'incendio si propagasse alle vicine case.

Sul luogo venne la benemerita arma dei R. Carabinieri. *a. s.*

DA REMANZACCO

Contrabbando

Ieri mattina alle ore 6 nella località denominata Terra di Remanzacco le le guardie di Finanza della brigata di Udine dichiararono in arresto certo Lesizza Luigi di Antonio d'anni 18 nato e domiciliato ad Orsano contadino, perchè sorpreso in possesso di kg. 80 di zucchero di contrabbando.

CRONACA CITTADINA

I quadri ad olio

dell'Ing. nob. Prospero Cisotti, destinati per i soci del **Giornale di Udine**, *si trovano esposti in Mercatovecchio nella vetrina maggiore del negozio della gentile signora L. Fabris Marchi, che cortesemente ci diede il permesso di esporli al pubblico.*

Consiglio comunale

Il Consiglio è convocato per il giorno 28 alle ore 20.

Riferiremo nel prossimo numero l'ordine giorno, mancandovi oggi lo spazio.

ARTE NOVA

Non ci siamo sbagliati prevedendo che la conferenza del professore Del Puppo chiamerebce un pubblico numeroso nella sala maggiore del palazzo degli studi.

Signore e signorine in gran quantità, e moltissimi del sesso forte convennero per udire la parola spigliata del distinto, quanto modesto professore.

Col suo solito brio il conferenziere fece una spiritosissima prefazione narrando come gli sia venuta l'idea di visitare l'esposizione di Milano, e detto e fatto, si sia recato nella capitale lombarda prendendo « biglietto ridotto d'impiegato ». Dell'esposizione non aveva voluto legger nulla nessuna critica dei giornali, nemmeno dare un'occhiata alle vignette nei giornali illustrati. Egli dice che gli secca molto il leggere e lo scrivere, e crede anzi che « meno libri si leggono, più proprie idee si hann. »

Lo spiritoso conferenziere proseguì poi dicendo come gli venne l'idea di questa conferenza.

Continuò quindi sviluppando il tema propostosi, prendendo le mosse dai lavori osservati alle Esposizioni riunite.

L'egregio professore fece una eruditiss,ma analisi dell'uomo rispetto all'arte, facendo dei confronti con i secoli passati, e biasimando quanto di falso v'è negli artisti moderni, concludendo che l'arte nova la si sta preparando.

Lo spazio limitato che oggi ci è prefisso, ci costringe a chiudere la nostra breve e monca relazione.

E poi per comprendere e per godere le conferenze del prof. Del Puppo bisogna udirle. Un riassunto per quanto esteso e coscienzioso, non può darne l'idea giusta e precisa.

Dopo la chiusa il professore fu calorosamente applaudito.

Giurisprudenza

Con sentenza in data di ieri la R. Corte d'appello veneta ritenne, giudicando la causa contro Biagio Venturini, che i renitenti alla leva nati dal 1851 al 1871 non vanno soggetti a pena per effetto dell'amnistia qualora, essendo residenti in paesi fuori d'Europa, si presentino al Consiglio di leva nel regno entro il 23 agosto 1895. Riformò quindi la sentenza del nostro Tribunale, dichiarando ai riguardi di Venturini (difeso dall'avv. Baschiera) estinta l'azione penale.

Pel capo d'anno

La Congregazione di carità ci prega di annunciare che i biglietti dispensa visite pel 1895, sono posti in vendita al prezzo di lire 2 ciascuno, sia all'ufficio della Congregazione, come presso le librerie Bardusco in Mercatovecchio e Tosolini in piazza Vittorio Emanuele.

Nuove Notaio

Ieri presso la Corte d'appello di Venezia sosteneva con esito felicissimo gli esami di Notaio l'egregio dott. Giuseppe Tami.

Al distinto giovane le più sincere congratulazioni e i più vivi auguri per un brillante avvenire da parte nostra e di tutti gli amici.

Un'alta onorificenza ad un offelliere concittadino

Sappiamo che il Sig. G. B. Della Torre offelliere al *Leon d'oro* in Via Mercerie, ha testè ottenuto all'Esposizione internazionale di Pasticcierie e Confetture di Londra, una fra le più alte onorificenze, cioè la medaglia d'oro ed il grande diploma d'onore.

Questa onorificenza fu al Della Torre conferita per la eccellente qualità ed ottima confezione delle paste presentate.

Al bravo offelliere mandiamo sincere congratulazioni ed auguri di prossimi affari.

Il numero unico della « Gazzetta di Venezia »

Abbiamo ricevuto il *Numero Unico* della *Gazzetta*, che è un giornale completamente riuscito.

Si fa la storia di 150 anni di vita del giornale veneziano, ristampando anche un *fac-simile* del n. 23 mercoledì 19 marzo 1788.

Si vedono poi i ritratti di tutti i principali collaboratori della città dei corrispondenti.

Questo *Numero Unico* si legge con piacere ed è interessantissimo.

Ma.... invitiamo i lettori a persuadarsene da se stessi, lo comperino, non costa che la vile moneta di due soldi.

Per i danneggiati dal terremoto

La Commissione per la raccolta delle offerte pei danneggiati dal terremoto pel riparto Via Liruti ecc. era composta dai sigg. Zennari ing. Aristide, Del Vago Antonio e Baldissera Artidoro.

Corte d'appello di Venezia

Flora Lodovico con sentenza del tribunale di Udine condannato a mesi due per truffa e L. 120 di multa; fu confermata la sentenza.

Ospitale civile di Udine

Chiunque desidera fornire o vendere durante l'anno 1895, uno o più degli articoli sottoindicati, si presenti alla Segreteria Spedaliera per esaminare il Capitolato e presentare le offerte al Consiglio Amministrativo entro il 25 corrente mese. Per i vini verrà presentato avviso speciale.

Udine, 18 dicembre 1894

Il Vice-Presidente
G. B. BILLIA

Il Segretario
P. Ferrario

Latte di armenta	Ett.	220.—
Carne di manzo Iª qualità	Quint.	190.—
» di vitello	»	40.—
» di dindio	»	12.—
Pane di Iª qualità	»	180.—
Farina di granoturco	»	80.—
Gries	»	1.—
Orzo brillato N. 6	»	23.—
Paste di Iª qualità	»	4.50
» IIª »	»	15.—
Riso	»	28.—
Zucchero bianco	»	8.—
» biondo	»	14.—
Burro	»	4.50
Strutto	»	2.50
Olio d'oliva fino	»	6.—
Caffè Santos	»	1.—
Cicoria (Caffè Franck)	»	—.60
Uova di gallina	N.	90000
Petrolio latte	»	16

Tiro a segno

Domani esercitazioni di tiro dalle 13 alle 16.

Ringraziamento

Col cuore straziato porgiamo sentite grazie ai parenti ed amici, per il plebiscito di dolore e per le innumerevoli attestazioni d'ogni sorte, dai quali ci furono sì larghi in tanta sciagura.

Serberemo imperitura gratitudine agli onorevoli signori dott. Giacomo avv. Baschiera, Ferdinando Visentini, ing. cav. Vincenzo Canciani, dott. Italo Partesotti R. Pretore, e M. R. P. Luigi Indri, che tanto fecero per onorare la dilettissima nostra *Corinna* rapita così crudelmente all'intenso nostro affetto.

Il nostro Oliviero desidera esprimiamo un grazie dall'anima agli ottimi suoi colleghi ed amici che andarono a gara per lenire l'acerbo suo dolore.

Chiediamo compatimento per le omissioni nelle quali possiamo essere incorsi, nell'invio della luttuosa partecipazione. Famiglia PERTOLDI

Udine, 22 dicembre 1894.

CORTE D'ASSISE

OMICIDIO CON RAPINA

Udienza antimeridiana del 21

Presidente: cav. Manfroni — Giudici: Bragadin e Goggioli — P. M. avv. Randi — Difensore: avv. Nardini.

L'udienza si apre alle 10.20.

L'imputato *Cian Pietro* continua a mostrarsi calmissimo ed a rispondere con franchezza a tutte le domande rivoltegli dal Presidente.

Si continua l'audizione dei testi d'accusa.

Bortoluzzi Elisabetta

E' una vecchierella di oltre 70 anni, molto disinvolta.

A domanda del Presidente se conosce l'imputato risponde: — E lo conosso si quelo là!

Sentì a dire che i sospetti dell'uccisione del Macor cadevano sul Cian.

Andava un giorno a legna nelle *grave* e trovò un coltellino. Subito dopo il Cian glielo richiese, offrendole venti centesimi e un altro coltello, dicendo che gli sacebbe servito per tagliare il cuoio.

Pres.: Provate a descrivere quel coltello che avete trovato?

Teste: — Ma mi sior non so scriver! (*Si ride*).

Pres.: — Lo credo, ma mi domando come era fatto.

La teste ne fa la descrizione e dice d'averlo trovato un mese e mezzo prima dell'uccisione del Macor.

Si lagna poi del cambio fatto, accettando le proposte del Cian, ed è tanto pentita che sarebbe più contenta di aver preso un martello e ridotto in pezzi quel coltello.

Pres.: — Si diceva che con quel coltello il Cian avesse ammazzato il Macor?

Teste: — Il popolo lo diseva.

Mostratogli il coltello esclama: — Ah eccolo quà! Ah come chel xe cambià! Al giera lustro e bel quando che lo gavevo mi e adesso al xe così nero.

Pres.: — Desiderate riaverlo?

Teste: — A no, no, signor, no lo vogio più.

Non sa dir niente sulle abitudini del Cian.

Avv.: — Quando la teste intese che si sospettava sul Cian?

Teste: — Prima dell'arresto.

Acc.: — Sig. Presidente domandi se quando chiesi il coltello, non lo avesse in mano la Bendolina, che stava ammazzando una gallina.

Teste: Tasi, che lo gavevo mi e te me lo ga domandà a mi.

Cian Anna

Conosce l'imputato ma non è parente.

Pres.: — Dite voi imputato siete parente?

Acc.: — No, son stà a mangiar e a dormir nella so osteria.

La teste non sa niente dell'omicidio perchè non si occupa che de' suoi affari. Prima di Pasqua ebbe occasione di parlare con certo Carniel e in quel mentre, passando il Cian, questi le gettò nel grembiale un coltello. Non comprende con che scopo l'abbia fatto, ma sa che aveva l'intenzione di amoreggiare con lei e quell'atto poteva essere anche una minaccia.

Raccolse il coltello e all'indomani lo restituì a mezzo di una sua zia.

Le viene mostrato il coltello e riconosce esser quello.

Sa che in paese avevano paura del Cian per timore che potesse arrecare delle disgrazie a qualcuno.

Imp: — Avevo i pantaloni stretti el me sbusava le scarsele e per questo che gò buttà el cortello.

Non lo gò fatto per gelosia, quantunque la discoresse con un altro giovane. Xe el mio *esser* de far così.

Pres.: — Ma la teste asserisce che all'indomani, quando foste a richiederlo, diceste d'averlo gettato sul suo grembiale per non commettere qualche brutto fatto se per caso vi fosse occorso di litigare?

Acc.: — Non mi ricordo di averlo detto.

Tisin Emma

Conosce il Cian di vista. Domandava spesso della sorella ma non fece dichiarazioni di amore.

Il 20 maggio, dopo mezzo giorno la teste entrò con sua sorella Rosa in cucina dove trovò il Cian.

Questi le fece delle confidenze sempre a riguardo di sua sorella, dicendo che voleva sposarla, altrimenti si sarebbe suicidato.

Uscita nel cortile, il Cian la seguì insistendo nello stesso discorso, ma la teste gli rispose che sua sorella non era per lui e che aveva altri partiti.

Il 21 alle 11 lo rivide e la salutò piuttosto *soturno*, e più serio degli altri giorni. Credeva che lo fosse perchè sua sorella non lo *badava*.

Non s'accorse di ferite alla faccia.

Cargnelli Domenico

Sentì in paese dell'omicidio consumato sul Macor.

Non sa di sospetti sul Cian, che conosce soltanto perchè il 21 fu nella sua osteria a magnar una *brisoletta e a bever mezzo de litro de vin.*

Non sa quanto spese, nè si ricorda con che moneta abbia pagato. Il Presidente gli ricorda che spese 80 cent. e che pagò con un biglietto da 1 lira. Il teste approva e dice che nella sua osteria si fermò un'ora circa. Era piuttosto serio e taceva sempre.

Pres.: — In che posizione stava il Cian quando gli portaste la brisiola?

Teste: — Stava col capo chino, e dovetti chiamarlo quando gli portai la *briscola* perchè si alzasse. Non credo che dormisse.

Ignora se nel taccuino tenesse altri denari.

Gasparin Antonio

oste di Travesio.

Conosce il Cian da circa un anno. Nella sua osteria si recava la domenica e anche in qualche giorno della settimana.

Sentì parlare dell'uccisione del fornaciaio Macor e dei sospetti a carico del Cian. Si diceva anzi da molti: Nol pol esser stà che lu!

Il pubblico lo considerava come violento e rimase soddisfatto della sua carcerazione, perchè veniva a liberarsi d'un triste soggetto.

Il 20 maggio venne nella sua osteria il Cian che andò via verso le 6 o 7 di sera. Ebbe a mangiare, non sa per quanto e con che moneta abbia pagato.

Il giorno dopo ritornò verso le 10 1\|2. Ordinò pure da mangiare ma non essendo nulla di pronto lo consigliò di recarsi alla macelleria Cargnelli per prendersi qualcosa.

Bevette un quinto e si offrì di cambiare al teste un pezzo da 5 lire con altrettanti biglietto da 1 lira.

Nè alla domenica, nè al lunedì si accorse di graffiature alla faccia del Cian.

Fu al lunedì due volte e tanto la prima che la seconda era piuttosto turbato, mentre nel giorno antecedente mostravasi allegro.

Nella sua osteria non accattò mai brighe con nessuno nè può dire che fosse violento.

Rossi Napoleone

assessore Municipale di Lestans.

Conosce l'imputato fin da piccino. Ma essendosi poi stabilito a Venezia, per molto tempo non lo vide.

Sull'indole dell'individuo qualifica il Cian prepotente e violento. In paese avevano paura e tutti furono contenti del di lui arresto. Nel 22 maggio gli venne consegnato un libretto, raccolto da certa Caterina Bozza, dalla quale fu trovato lungo la roggia. Visto che portava il nome del Macor, andò tosto dal Melocco per mostrarglielo, e fin da quel momento gli nacque il sospetto che al Macor fosse successa una disgrazia e perciò ordinò delle indagini per rintracciarlo, che non diedero alcun risultato.

Nella bottega della De Re Teresa nel lunedì 21 maggio trovò il Cian agitato più del solito e convulso. Stava raccontando le sue bravate.

Pres. — Cosa significa questa parola *convulso*?

Teste: — Non stava mai fermo, beveva appena un sorso e si rivolgeva ad ogni istante o con l'uno o con l'altro dei presenti. Parlava della sua vita militare.

In quello stato di agitazione non si ricorda di averlo mai veduto.

Trovato il cadavere del Macor fu a vederlo. Là c'era anche il Cian, con un atteggiamento sorridente ma piuttosto forzato.

S'accorse che mirava a sentire che cosa si dicesse dal pubblico, senza esser guardato. Infatti passava sempre da un gruppo all'altro di gente.

Dipinge l'imputato come baruffante, proclive al mal fare, intrigante, insomma un cattivo soggetto. Il paese intero accolse con piacere la sua carcerazione per essersene liberato. Non si ricorda come fosse vestito la sera del 20.

P. M. — Che impressione gli fece il Cian nel giorno 24 quando si rinvenne il cadavere?

Teste. — Che fosse dentro nella questione. E il sospetto mi venne quando sentì dire che il Macor era stato trovato lungo la Roggia e ferito.

Guardai il Cian fisso in faccia e allora questi si allontanò. Quando la sera del 20 fu nella mia osteria, non osservai mai se fosse ferito in viso.

Capo dei Giurati: — Domanda una descrizione del sito dove fu trovato il cadavere, ed essendo due le Roggie, in quale fu rinvenuto il libretto e in quale il Macor.

Teste: — Le roggie sono due, in quella di Lestans fu trovato il libretto e in quella di Valeriano il cadavere.

Su domanda poi del P. M. traccia uno schizzo della località.

De Re Teresa ved. Melocco

Ha bottega di pizzicagnolo. Conosce il Cian. Sentì dire che fu trovato morto un operaio della fornace.

Nella sera del 20 fra le 8 e le 9 per un momento solo egli fu nella sua bottega. Vestiva una giacca oscura ed è *certa* che sia quella che fu sequestrata, e che fu rinvenuta ridotta in pezzi. Il Cian la portava spesso e quindi meglio la può conoscere. Nel 21 di mattina egli ritornò nel suo esercizio. Bevette uno o due bicchierini e delle uova crude. Gli parve agitato, raccontava delle bravate e la sua vita militare.

Seppe quando nella Roggia fu trovato un libretto del Macor avendo fatto cenno di ciò al Cian, che venne il 22 nella sua bottega, il medesimo non rispose e disse soltanto di far presto a dargli i generi chiesti.

Giorni prima il Cian ebbe a raccontare di possedere un bastone animato.

Del Cian in paese si ha poca stima perchè intrigante e baruhante.

Aveva un ombrello che le venne rubato ma non sa quando.

E' proprio quello che fu rinvenuto e sequestrato nella casa del Cian.

Viene presentato alla teste che lo riconosce per suo.

Acc. — Lo portò a casa mia la sua bambina che ebbe a dimenticarlo.

Pres. — E' vera questa storia della bambina?

Teste — Non lo credo.

Imp. — Ma al ghe domandi se le sue bambine non le veniva da mi?

Teste — Può darsi che sieno state qualche volta.

Termina chiedendo la restituzione dell'ombrello rubatole dal Cian.

Udienza pomeridiana

Alle 14.15 s'incomincia l'udienza.

Prima di riprendere l'audizione dei testimoni si fanno vedere ai giurati i corpi di reato: la camicia, il grembiule, la giacca, i coltelli ecc.

Il P. M domanda all'imputato come mai siasi rotta la punta del coltello più grande, sequestrato dai carabinieri in casa sua.

Il Cian risponde che si ruppe essendogli caduto nel sabato 19, giù dalla banchina di lavoro.

Si fanno quindi vedere i vestiti dell'interfetto.

Si passa quindi all'audizione degli altri testimoni.

Finazza Maria ved. Macor

d'anni 46 moglie dell'ucciso — Non conosce il Cian.

Dice che il Macor era partito da Gradiscutta quindici giorni prima, essendo allora stato a trovar la famiglia.

Entrò in servizio del De Marco nel mese di aprile essendo venuto da Lubiana.

Seppe dalla gente che il marito era stato ucciso; e quando il figlio fu accompagnato — il giorno del *Corpus Domini* — da alcuni operai della fabbrica, seppe da lui che il Macor era ferito.

Non aveva nessun sospetto sull'autore del fatto.

Il marito — dice la teste — non fece mai male a nessuno, perchè non sgridò mai neppure il figlio suo.

Si diceva dalla gente che il Macor fosse danaroso; ciò però non era vero perchè egli non aveva mai in saccoccia più denari di quelli che riceveva dal padrone.

Non andava mai a Privilegio a trovar il marito.

La teste, asserisce pure che gli operai della fornace Privilegio erano buonissima gente e che tutti volevano un mondo di bene al marito.

Non sentì mai dire che si fosse sospettato sugli operai compagni dell'ucciso; anzi essendo stata interrogata dal pretore su questa circostanza ebbe a rispondergli che egli poteva giurare per essi.

Bortoluzzi Giovanni,

d'anni 51 oste, da Lestans, conosce da poco tempo l'imputato, circa — tre o quattro mesi prima del fatto.

Andava rare volte nella sua osteria. Non sentì mai dir bene del Cian, anzi la gente mormorava a suo carico dicendo che era violento e scaltro.

Pres. Savè che el fosse svelto de man?

Teste Per questo bisogna che ghe conti il mio caso.

Racconta come essendo una sera stato accompagnato a casa dal Cian, egli,

essendo anche un po' allegro per il vino bevuto, si addormentò rimanendo seduto sulla sedia.

In quell'occasione l'odierno imputato gli rubò il portamonete che conteneva circa L. 51.

Non sospettò subito che il Cian fosse stato l'autore di quel furto.

Anzi essendosi in quella notte svegliato ed essendogli venuta l'idea di cercare il portafoglio, non avendolo trovato mandò una delle sue figlie nell'osteria Melocco per vedere se ivi lo avesse perduto.

Naturalmente non lo trovò.

Più tardi, seppe che i carabinieri avevano trovato in casa del Cian il suo portamonete, nell'occasione della perquisizione fatta dopo l'omicidio.

Il teste denunciò il fatto! Pochi giorni dopo però il Cian — alquanto brillo — si recò in casa del Bortoluzzi per chiedergli soddisfazione del sospetto che su di lui aveva formato.

Il figlio del teste gli avrebbe risposto che se avesse qualche cosa contro il padre si rivolgesse pure alla giustizia.

Il Cian allora ebbe a rispondergli: *L'onor xe sangue*, e *mi voio sangue!*

Altre volte egli mi minacciò — dice il teste — tanto che, altre due volte, egli mi invitò ad uscire dall'osteria dicendo che m'avrebbe conciato per le feste.

Il Bortoluzzi sporse anche querela contro di lui; querela che poi ritirò in seguito alle preghiere delle figlie sue che temevano per la sicurezza del proprio padre, perchè tutti sapevano che il Cian era un cattivo soggetto e noto per la sua *furente alterezza*.

Bortoluzzi Celeste

d'anni 17 (chiamato, come il Boser per potere discrezionale).

Fino da quando l'imputato venne a Lestans egli lo conosce.

Senti ivi dalla gente che il Cian era una persona *poco bona*.

Vide il Cian la sera del 20 maggio, alle 9 1/2 recarsi verso la riva che conduce alla roggia.

Gli pare che fosse vestito di scuro, ma non lo può accertare.

L'imputato fa osservare al teste che era impossibile che lo vedesse andar verso la roggia, perchè fra l'osteria Melocco e la riva che conduce alla roggia v'è una casa ed un muro.

Il teste risponde essere giusta questa osservazione, ma aggiunge che egli lo vide andar verso la discesa per essersi pochi momenti dopo, mosso verso quella parte per recarsi a casa con alcuni suoi compagni.

Boser Gio Batta,

contadino di Lestans.

Conosce il Cian e sul di lui conto sentì dire poco bene; la gente anzi insisteva nel sospettare che egli fosse l'autore del misfatto commesso.

Si sarebbe dovuto citare Boser Giacomo fratello del G. B.; per errore fu invece fatto venire quest'ultimo.

(Il P. M. — essendosi opposto il difensore all'audizione di esso, sulle circostanze che avrebbe potuto aver udito dal fratello — vi rinuncia senz'alcuna opposizione.)

Finazzi Tomaso,

d'anni 41 maresciallo dei R. R. carabinieri, di stanza a Spilimbergo.

Ebbe a conoscere il Cian da parecchio tempo e lo tenne di vista, perchè era stato a lui segnalato come persona violenta e cattiva.

Sa che il 24 fu rinvenuto il cadavere del Macor nella Roggia di Lestans, e della sua scomparsa fino dal 20 maggio.

Di questa scomparsa egli fu avvertito il giorno 22 dal sig. Di Marco.

Appena potè sapere che il Macor era scomparso egli fece fare le prime ricerche.

Saputo dal Pizzali il giorno del *Corpus Domini* che il cadavere era stato trovato, ebbe cura subito di avvertire, il Pretore, del fatto.

Il Pretore lo pregò di recarsi sul luogo, e di avvertirlo se avesse saputo riscontrare che si trattasse di delitto.

Il maresciallo fatto estrarre il cadavere dall'acqua si accorse subito che il Macor aveva una ferita al costato.

Poco più in su, lungo la riva trovò la giacca dell'ucciso — colle maniche rovesciate — tutta bagnata e lorda di melma.

Crede che il cadavere sia stato appositamente fermato in quel luogo con un paletto, e che non siasi ivi fermato per combinazione.

Ritiene pure il teste che, fra l'ucciso e l'uccisore, siasi impegnata una lotta assai forte.

Fu due volte sul luogo del fatto. Vide ivi il Cian, ma non si ricorda se la prima o la seconda.

Si accorse che l'imputato, appena estratto il cadavere dall'acqua, lo fissava continuamente, dicendo: *Oh! povereto come che i lo ga assassinà!*

Si accorse pure che il Cian divenne rosso in viso, e che tralasciò allora di fumare.

Il teste asserisce che immediatamente sospettò essere il Cian autore dell'omicidio perchè i precedenti di lui erano cattivissimi. Questa sua idea la comunicò pure subito al sig. Pretore.

Nella sera recossi col sig. Pretore a Privilegio, quindi a Lestans a perquisire la casa del Cian.

Seppe anche allora — dal sig. Plateo Nino — che una lavandaia del paese aveva la biancheria del Cian e che fra questa v'era una camicia lorda di sangue ed un paio di polsini sporchi di fango.

Egli allora si recò da quella donna e gliela sequestrò. Poco dopo in casa Cian, fatta la perquisizione non fu rinvenuto nulla di compromettente.

Il sig. Pretore in quella sera interrogò il Cian e lo fece anche perquisire sulla persona.

Per la perquisizione fatta l'imputato si era con essi fortemente lagnato, asserendo che non avrebbero dovuto entrar in sua casa senza prima domandare a lui il permesso.

Il maresciallo, per ordine del sig. tenente, arrestò il 25 il Cian, mentre se ne stava bevendo nell'osteria Melocco.

Quando l'imputato fu dichiarato in arresto ebbe a dire al teste: Già lo so perchè mi arrestano! Perchè ho risposto male ieri al sig. Pretore!

Narra il teste delle altre due perquisizioni fatte in casa Cian e del rinvenimento dei pezzi di giacca.

Le maniche le trovò nella stanza da letto dell'imputato. Nel soffitto della casa rinvenne poi un taccuino, l'ombrello, il mantello ed alcuni resti di carta mezzo bruciati.

In questa occasione non si trovò il coltello sequestrato.

Nella susseguente invece l'ebbero a rinvenire in una fessura nascosto dietro ad una tavola.

L'imputato insiste nel dire che egli non nascose il coltello ma soltanto ebbe a lasciarlo cadere senza cura.

Il testimonio insiste invece nel dire che non sarebbe stato possibile metter il coltello in quel buco se non astutamente e coll'intenzione di nasconderlo.

Tutti — dice il sig. maresciallo — avevano paura del Cian, che era dedito al vizio ed ai divertimenti.

L'imputato protesta ed aggiunge che egli non fece mai male a nessuno e che non fu mai nè sorvegliato nè ammonito, e che se la gente dice male di lui lo fa perchè uno cominciò a dir così e tutti gli altri ebbero a ripeterlo.

In seguito a domanda del capo dei giurati, il teste dice di aver veduto — il 24 maggio — che il Cian aveva una graffiatura sulla faccia ed una ferita alla mano, e che detta graffiatura doveva essere di data recente — da tre o quattro giorni.

Non crede che essa fosse stata prodotta col rasoio.

Trentin Pietro

carabiniere di S. Donà di Piave, ora addetto alla stazione dei R.R. Carabinieri di Udine.

Fu a Spilimbergo come ordinanza del sig. Maresciallo.

Conosce anch'egli il Cian; e sentì dire, che fosse poco di buono.

Assistè all'arresto del Cian, che si trovava — dice il Trentin — in una piccola bettola a Lestans.

Sentì dire dall'imputato che sapeva che l'arrestavano per aver risposto male al sig. Pretore.

Assistè pure alla perquisizione fatta in casa Cian in quel giorno in cui furono scoperti i resti della giacca, l'ombrello, il mantello, i pezzi di carta mezzi bruciati, ed il coltello.

Anche questo teste asserisce che il coltello deve esser stato nascosto appositamente in quel buco.

Rizzi Antonio

d'anni 24, carabiniere.

Fu presente alla perquisizione fatta in casa Cian.

Si recò sul luogo del fatto il 24 maggio, ed ivi vide il cadavere del Macor e più in su la giacca colle maniche rivoltate.

Crede che sia stata messa in quel luogo appositamente.

Vide le ferite che erano state inferte sul corpo del Macor, e vide uscir il sangue dal costato non appena il cadavere fu estratto dall'acqua.

Ritiene anch'egli che ci sia stata una lotta fra l'omicida e la vittima.

Vide sul luogo il Cian, che se ne stava fumando indifferente, e poscia lo scorse fissare con insistenza il cadavere del Macor.

P. M.: Vi ricordate che il Cian volesse toccare i piedi alla vittima?

Teste: Non mi ricordo.

Il Cian gli fece allora osservare come il Macor avesse anche delle ferite alle gambe — ferite delle quali prima nessuno si era accorto. Ed anzi gli aggiunse che l'autore del fatto deve aver inferte quelle ferite per assicurarsi che il Macor era morto.

Non si accorse che il Cian avesse graffiature sulla faccia.

Di Cian Nicolò

si legge l'esame scritto.

Risulta da esso che il teste fu chiamato dall'imputato per uccidere un coniglio e che egli vi andò ammazzandolo con un trincetto. Gli sembra che allora il Cian fosse in maniche di camicia, non sa però se si fosse macchiato di sangue.

L'imputato gli narrò pochi giorni dopo come fosse stato a Travesio a mangiare il capretto e vi aggiunse: Vi torneremo ancora perchè qui — mostrando il portamonete — ci sono ancora delle carte da dieci anche se rotte!

Ed il teste vide che l'imputato aveva molti denari.

Vide sul volto del Cian, il giorno 21, una graffiatura.

Testi a difesa

Sattolo Italo

di Pietro Antonio, d'anni 28, da Gradiscutta.

Essendosi recato sul luogo del fatto ebbe a vedere il cadavere e la giacca che si trovava da questo circa 4 metri di distanza.

Asserisce che essendo per quel luogo passato anche altre volte nei giorni precedenti, non ebbe a vedere la giacca, ma soltanto dopo scoperto il cadavere.

Aggiunge che, se prima fosse stat, *bisognava esser orbi per no vederla*.

Secondo il teste tutti volevano bene al Macor.

Questi teneva sempre i denari chiusi in un libretto di note.

Pavellio Luigi d'anni 36

da Meduno

Conosce il Cian perchè nel novembre del 1893 ebbe a portargli da Venezia alcuni mobili ed oggetti da calzolaio, quando l'imputato si trasferì a Lestans.

Mecchia Pietro d'anni 45

Non sa se il Cian avesse molto o poco lavoro, gli ordinò gli ultimi d'aprile un paio di scarpe che ebbe poi a pagare con un pezzo da L. 10 e con una lira in moneta di rame.

Cian Maria

nata Pilon.

Sa che l'imputato si fa la barba da solo, e che un giorno del mese d'aprile uscito di casa, ebbe a dirle che si era tagliato col rasoio.

Non sa poi se altre volte egli si sia tagliato.

Melocco Luigia,

nata, Canciani ostessa.

La Melocco ospitò per tre mesi al Cian, patuendo che le pagasse cent. 75 al giorno.

Non le fu fino ad ora pagato tutto l'importo.

Sa che la mamma dell'imputato mandava al figlio pacchi di caffè, zucchero, pane ed altri generi.

Cian Santa

da Lestans

Conosce il Cian fin da ragazzo. Non sa se la gente dica male di lui.

Per quanto riguarda la teste personalmente crede che il Cian non sia un cattivo soggetto.

Oggi si sentiranno altri due testimoni quindi si farà la requisitoria e la difesa. In giornata si avrà il verdetto.

Programma musicale

che la banda del 26° regg. fanteria, Brigata Bergamo, eseguirà domani dalle ore 14.30 alle 16, in piazza V. E.

1. Marcia «L'Iride» — Giannini
2. Mazurka «Chiaror di luna» — Tarditi
3. Sinfonia «Tutti in maschera» — Pedrotti
4. Valzer «Il Ventaglio della Regina» — Beccucci
5. Fantasia per banda nella opera «Fra Diavolo» del m.° Auber — Gerboni
6. Galopp «A rompicollo» — Faust

Telegrammi

Un castello svaligiato e i proprietari assassinati

Bruxelles, 20. Tre malfattori mascherati penetrarono nel castello di Mendiende, vi assassinarono il proprietario e sua figlia Stefania, quindi svaligiarono il castello. Gli assassini furono arrestati.

Ottavio Quargnolo, gerente responsabile

Municipio di Pozzuolo del Friuli

Avviso di concorso

A tutto 10 gennaio p. v. resta aperto il concorso al posto di segretario di questo Comune rimasto vacante per la morte del titolare.

Lo stipendio inerente a tale posto viene fissato in annue lire 1400 soggetto a trattenuta per R. M.

Gli aspiranti dovranno insinuare a questo protocollo le loro istanze di concorso, corredate dai prescritti documenti entro il termine prefisso.

La nomina avrà la durata di un biennio e l'eletto dovrà assumere l'ufficio tosto ricevuta la partecipazione.

Dal Municipio
Pozzuolo 20 dicembre 1894.

Il Sindaco f.f
G. Collini

Apertura di osteria

La sottoscritta si pregia partecipare a codesta Spettabile Cittadinanza e Comprovinciali, di aver riaperto l'esercizio rivendita vini, con giuoco di palle, in Via Grazzano, Vicolo Taschiutti, all'insegna «Antica Osteria» (ex Moschini). Avverte inoltre che l'esercizio è provvisto di vini *nostrani*, di qualità ed a prezzi che non temono concorrenza.

Caterina Mini Picco

Udine, 1894 — Tipografia editrice G. B. Doretti.